

infine propose a Luigi XII una lega generale senza far menzione de' veneziani. Frattanto sotto pretesto di trattar la pace col duca di Gheldria protetto da Francia e in guerra coll'imperatore, che non era stato compreso nella tregua, alla fine dell'anno convennero a *Cambray* (V.) il cardinal d'Amboise ministro e confidente di Luigi XII, e Margherita d'Austria figlia dell'imperatore e vedova di Savoia, con pieni poteri de' loro committenti, astenendosi per maggior segretezza d'ammettere alle loro conferenze l'ambasciatore di Spagna e il nunzio pontificio. Secondo il Muratori, intervenne al congresso con pretesto d'infervorare alla pace l'ambasciatore di Ferdinando V, principe che forse fu il 1.º a promuovere questa alleanza. Nota inoltre, che il cardinale era pure legato pontificio, ma non aveva mandato valevole a tale atto. Fu insieme lasciato luogo ad entrarvi a Carlo III duca di Savoia, Alfonso I duca di Ferrara, e Francesco II marchese di Mantova, i quali a suo tempo vi si aggiunsero anch'essi, oltre altri principi minori d'Italia. Dopo molte difficoltà e alterchi, due trattati furono sottoscritti a' 10 dicembre 1508. Col 1.º si conciliarono le differenze del duca di Gheldria coll'arciduca Carlo nipote di Massimiliano I e successore del defunto suo padre arciduca Filippo; e si stabilirono le relazioni de' feudi de' Paesi Bassi colla corona di Spagna, di cui era presunto erede l'arciduca, poi celebre imperatore Carlo V, obbligandosi altresì il detto suo avo d'accordare a Luigi XII nuova investitura del ducato di Milano. Col 2.º trattato fu stipulata la lega di buona parte d'Europa contro Venezia » per far cessare le perdite, l'ingiurie, le rapine, i danni che i veneziani hanno recato non solo alla s. Sede apostolica, ma al s. Romano Impero, alla casa d'Austria, a' duchi di Milano, a' re di Napoli ed a molti altri principi, occupando e tirannicamente usurpando i loro beni, possedimenti, città e castella,

come se cospirato avessero pel male di tutti". Laonde, così concludeva il preambolo del trattato di Cambray: »Abbiamo trovato non solo utile e onorevole, ma ancora necessario, di chiamar tutti ad una giusta vendetta per ispegnere, come un incendio comune, l'insaziabile cupidigia de' veneziani e la loro sete di dominio". Veniva poi lo spartimento che volevasi fare dello stato veneziano. Ritornerebbero alla s. Sede, Ravenna, Cervia, Faenza, Rimini, i castelli e quanto rimaneva ancora a' veneziani ne' territorii d' Imola e Cesena. L'autore della *Storia della lega di Cambray*, che dicesi il cardinal Polignac, fu indotto in errore d'aggiungervi Imola e Cesena, che non erano più in mano de' veneziani. E il Du Mont nel suo *Corpo Diplomatico*, ripeté l'errore, derivato dalla negligenza del cardinal d'Amboise. A me pare, che si confuse la parte col tutto, si disse il nome delle città, mentre dovea dirsi parte de' loro territorii, anzi a questi va aggiunto alcun luogo di quello di Forlì, come rilevo dagli atti di Giulio II, in cui è pure fatta la domanda di restituzione di *Sarsina*: infatti in quell'articolo potei dire colla sua storia, ch'era pervenuta a' veneziani per cessione di Pandolfo Malatesta. Quanto alla città di Forlì, dice il Bonoli nella *Storia di Forlì*, divenuto per un momento dominante di essa il bastardo Lodovico Ordelaffi, al servizio de' veneziani, il quale non potendo sostenersi contro il duca d'Urbino comandante le milizie papali, soltanto cogli Orsi propose accostarsi a' veneziani, allora potenti in Romagna, per avvicinarsi l'arcivescovo di Ragusi legato del Papa, i veneziani ricusarono l'offerta città. Riacquisterebbe l'impero Padova, Vicenza e Verona, Roveredo, il Trevigiano, il Friuli, l'Istria. Darebbersi al re di Francia Brescia, Bergamo, Crema, Cremona, la Ghiaradadda, e tutte le dipendenze del ducato di Milano. Il re di Spagna e di Napoli riavrebbe i porti e città di Traù, Brindisi,